

PAOLO TINTI*

*Antiche carte ai margini.
La biblioteca del castello del Terziere*

TITLE: *Ancient Papers on the Edge. The Library of the Terziere Castle*

ABSTRACT: The essay focuses on the library of the castle of Castiglione del Terziere, in the Apennines, established by the physician and bibliophile Loris Jacopo Bononi (1929-2012). It belongs to the still little-studied typology of private libraries located outside the cities, but open to public use. With authentic bibliophile passion, Bononi created a collection of books closely linked to the history of the Lunigiana area, to the authors of the Italian Humanism and Renaissance, and to Italian literature, from its origins to the Nineteenth century. The library has always been open to scholars and visitors, and in the near future the analytical cataloging of the entire book heritage would be necessary, as well as the valorisation through digital technologies.

KEYWORDS: Loris Jacopo Bononi; Castiglione del Terziere; Bibliophilia.

Il contributo prende in esame la biblioteca del castello di Castiglione del Terziere, nell'Appennino, costituita dal medico e bibliofilo Loris Jacopo Bononi (1929-2012). Essa appartiene alla tipologia, ancora poco studiata, delle biblioteche private collocate al di fuori delle città ma aperte alla pubblica fruizione. Con autentica passione bibliofila, Bononi ha dato vita a una raccolta di libri strettamente legata alla storia territorio della Lunigiana, agli autori dell'Umanesimo e del rinascimento italiano, alla letteratura italiana dalle origini all'Ottocento. La biblioteca è sempre stata aperta a studiosi e visitatori e per il futuro si auspica la catalogazione analitica del patrimonio e la valorizzazione anche attraverso tecnologie digitali.

PAROLE CHIAVE: Loris Jacopo Bononi; Castiglione del Terziere; bibliofilia.

DOI: <http://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/20122>

Copyright © 2024 The Author

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License
<<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>>

Ci siamo accasati in questo castello
per testimoniare la vanità del tutto, sì,
ma anche il tutto della vanità.
L. J. Bononi

I Italia, anzi l'Europa, è un territorio costellato di antiche raccolte di libri manoscritti e a stampa. A partire dall'età moderna, dopo l'introduzione della stampa tipografica, il commercio librario favorì il loro accumularsi nei centri urbani e in particolare nelle città.¹ Dotati di

* Alma Mater Studiorum – Università di Bologna (IT), paolo.tinti@unibo.it

Abbreviazioni usate: BCAB, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna.

Il saggio si inserisce nelle attività di ricerca del PRIN 2017BXXKWLJ - *The Dawn of Italian Publishing. Technology, Texts and Books in Central and Northern Italy in the Fifteenth and Sixteenth Centuries*.

accesso alle vie d'acqua, fluviali o marittime, gli abitati cittadini divennero anche i luoghi dove si formarono ingenti patrimoni di carta e pergamena. La geografia delle biblioteche, a partire dall'inizio del Seicento aperte ad un pubblico sempre più ampio, toccò dapprima le corti rinascimentali, i conventi e i monasteri rinnovati dall'inquietudine religiosa, le sedi delle Università, le biblioteche dei principi della Chiesa, i centri di irraggiamento dei lumi dell'erudizione, fino alle dimore signorili e aristocratiche sparse nelle campagne e in luoghi isolati, lontani dalle mura cittadine. Solo nell'Ottocento e nel Novecento la necessità di istruire masse di semianalfabeti riunite sotto il vessillo dello Stato postunitario divenne parte della coscienza politica della nuova classe dirigente. Furono tuttavia adottate soluzioni molto inefficaci, che prevedevano anche la costituzione di nuove biblioteche nelle periferie dei grandi agglomerati urbani, dove sorsero le biblioteche popolari. Fino al Secondo dopoguerra le vastissime campagne dei latifondi, soprattutto nel Meridione d'Italia, rimasero – e in parte ancora sono rimaste – territori senza libri, senza biblioteche.

Un capitolo a se stante è quello relativo alle biblioteche costituite nei castelli, che in età moderna e contemporanea convertirono sempre più la loro funzione da difensiva a residenziale. I «mille volumes de livres» della biblioteca allestita da Michel Eyquem nel castello di Montaigne sono per il nobile filosofo dal 1571 i compagni di una dimensione votata *libertati suæ, tranquillitatis, et otio*, come attesta l'iscrizione sul muro dello studiolo adiacente alla biblioteca stessa. Al terzo piano della torre circolare del suo castello, Montaigne trascorre le ore sue più liete: «Qui sfoglio ora un libro, ora un altro, senz'ordine e senza proposito, come capita: ora medito, ora annoto e detto, passeggiando, queste mie fantasticherie».²

Purtroppo la sua *librairie*, come Montaigne la chiama, tra le più ricche «entre les libraries de village» (II, 17, 650A; 510; 868) è stata in parte consumata da un incendio, che colpì la dimora patrizia nell'Ottocento, e infine dispersa dopo la morte del suo illustre proprietario. Non ne esiste un inventario ma il numero dei volumi, come riferito dal filosofo di Bordeaux, poteva aggirarsi intorno al migliaio. Filosofia, letteratura – in particolare i classici greci e latini – storia, arte e architettura, scienze fisiche e naturali, cosmografia, giurisprudenza e teologia sono le discipline oggi attestate dai tomi superstiti, riconoscibili per lo più grazie ai segni di possesso, di lettura e di uso, alle postille e ai *marginalia* autografi di Montaigne.

¹ *Libraries and the Book Trade*, ed. by Robin Myers, Michael Harris, Giles Mandelbrote, New Castle (Del.), Oak Knoll Press, 2000.

² MICHEL DE MONTAIGNE, *Saggi*, III, 3, 828-829; 79-81; 1098-1100. Citazione tratta dall'ed. con traduzione di Fausta Garavini, note e testo francese a fronte a cura di André Tournon, Milano, Bompiani, 2012, p. 1531. (I ed. 1966). Sulla biblioteca di Montaigne, BARBARA PISTILLI, MARCO SGATTONI, *La biblioteca di Montaigne*, Pisa, Edizioni della Normale; Firenze, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, 2014; ARMANDO TORNO, *La torre di Montaigne. Le sentenze iscritte sulle travi della biblioteca*, Milano, Biblioteca Di Via Senato, 1999.

Un secolo dopo Montaigne, nel 1676 la biblioteca del castello di Skokloster, fra Stoccolma e Upsala, alla morte del suo fondatore, il conte bibliofilo Carl Gustaf Wrangel (1613-1676), annoverava quasi duemilacinquecento volumi. Comprende preziosi manoscritti, rari incunaboli e postincunaboli. Tra le ultime perle estratte oggi dai suoi fondi, va segnalato il Petrarca aldino postillato da Jacopo Corbinelli.³ A differenza di Mointaigne, che non era un bibliofilo, Wrangel radunò la propria scelta libreria come un venerato tesoro di carte, vergate a mano o stampate, per il piacere di accumulare una raccolta sceltissima di pezzi da allineare sugli scaffali, più che da leggere. Assai fondato è il dubbio che molti titoli furono riuniti anche a seguito delle campagne militari alle quali il conte comandante d'esercito partecipò.

Di segno opposto è la biblioteca nel Penrhyn Castle, in Galles, completata a metà degli anni trenta dell'Ottocento e acquisita dal National Trust nel 2002. Il maniero fu residenza di lord George Hay Dawkins-Pennant e poi dei baroni Douglas-Pennant, casato di recente nobiltà, arricchitosi con il commercio degli schiavi e della canna da zucchero nelle Indie occidentali. A differenza di molte altre collezioni formate da *West Indian nabobs*, i libri al Penrhyn Castle non sono riferibili a specifici abitanti del castello e non hanno i caratteri di rarità e di pregio che ci aspetteremmo. Sono edizioni per lo più del Sette e Ottocento o dei primi decenni del Novecento, dato che la residenza fu abbandonata dai proprietari nel 1943. Edizioni di topografia, di storia, di geologia, di economia schiavistica e, come è naturale, di letteratura inglese e di arte. Non mancano dizionari ed enciclopedie, opere biografiche, una sezione consacrata a «Voyages & Travels», nonché i periodici. Solo un manoscritto, nessun incunabolo e nessuna legatura di valore: una raccolta «not in any sense a great collection», come ha chiosato Mark Purcell.⁴

In Francia come in Svezia e nel Galles, le biblioteche negli *châteaux* di campagna o nei *castels*, spesso isolati in territori montuosi, sin dal Cinquecento e per tutto l'Ottocento rappresentarono uno spazio privato, adatto alla scrittura, allo studio, alla lettura e allo svago ma anche all'amore per il libro e alla passione del bibliofilo e del collezionista, più di rado alla sua pubblica esibizione. Il castello si propone quale angolo protetto dalle influenze del mondo, chiuso e impermeabile, espressione di una sociabilità elitaria, opposta a quella della borghesia che avanzava con passo lento ma inesorabile, soprattutto nei contesti più urbanizzati. Nei castelli si formò una speciale forma di biblioteche private, che rispondeva al desiderio di vita

³ MARISA GAZZOTTI, *Un nuovo postillato petrarchesco di Jacopo Corbinelli nella biblioteca del castello di Skokloster*, «StEFI: studi di erudizione e di filologia italiana», II, 2013, pp. 259-284.

⁴ MARK PURCELL, *The Library at Penrhyn Castle: National Trust Libraries 4*. «The Book Collector», 59, 2010, 2, pp. 241-253; NICOLAS BARKER, *Treasures from the Libraries of National Trust Country Houses*, with a preface by his royal Highness, the Prince of Wales and an introductory essay by Simon Jervis, New York, The Royal Oak Foundation & The Grolier Club, 1999.

appartata, ritirata e familiare, coniugato alla volontà di trovare nell'autosufficienza della lettura uno dei segni più evidenti della propria cultura e della propria distinzione, sociale o intellettuale.

Nella seconda metà del Novecento, passata la devastazione bellica di due conflitti mondiali, l'assottigliarsi delle disponibilità finanziarie e le difficoltà gestionali dei castellani all'epoca del capitalismo imperante causarono la dispersione di molte antiche biblioteche collocate in castelli, capitali troppo infruttiferi per sopravvivere in mani private. La citata biblioteca del castello di Skokloster, insieme con l'intero patrimonio storico e artistico in esso conservato, fu venduta alla Svezia nel 1967. Pochi anni più tardi, intorno al 1969, Hans P. Krauss, noto libraio antiquario di New York, batteva all'asta 71 titoli a stampa, tranne uno manoscritto, datato 1568 – per la restante porzione databili dal Quattrocento al Seicento – e alcune legature del XVI secolo, provenienti da un non altrimenti noto *European castle*, quasi certamente francese, dato che per inviare la propria offerta il libraio chiedeva, oltre al codice numerico indicato nel catalogo, la parola d'ordine «France».⁵ Negli anni Sessanta e Settanta del Novecento numerosi sono i cataloghi d'asta battuti a Londra da Sotheby's & Co., dove vengono elencati libri di pregio, manoscritti, autografi, carteggi, incunaboli, documenti storici, atlanti, legature estratti dalle biblioteche di castelli.

Castiglione del Terziere racconta invece una storia che pare guidata da una macchina del tempo capace di invertire la direzione che porta dal passato al presente. Biblioteca personale allestita nelle mura di un castello toscano di origine medievale, arroccato sull'Appennino nei pressi di Pontremoli, l'insieme librario e documentario costruito da Loris Jacopo Bononi (1929-2012) appartiene ad una tipologia ancora poco studiata, ossia quella delle biblioteche private, individuali, familiari, collocate lontano dagli spazi urbani ma aperte alla pubblica fruizione. Fra monumento alla bibliofilia, spazio di collezionismo polimorfico e polo di un centro culturale e di ricerca distribuito, la biblioteca Bononi ha rappresentato l'embrione di un sistema composito, in sinergia con il Museo della stampa di Fivizzano, espressione di una storia bibliotecaria frutto di passione e di emozioni, di condivisione e di isolamento, non terminata con la morte del fondatore.

Fu Loris Jacopo Bononi, suo fondatore e amplificatore, come si diceva un tempo, a definirla un insieme di «libri manoscritti e a stampa, esposti alla considerazione dei visitatori del castello, e a disposizione degli studiosi».⁶ La raccolta libraria si pone quindi con una duplice funzione. Per un verso è concepita in unione al castello, alla sua inaccessibile e sicura dimensione

⁵ *Seventy French Books: from the 15th to the 17th Century Including a Group of 16th Century Editions in their Contemporary Bindings from the Library of a European Castle. Catalogue 122*, New York, H. P. Kraus, [circa 1969].

⁶ LORIS JACOPO BONONI, *La biblioteca di Castiglione del Terziere*, «Rara volumina», I, 1996, pp. 103-118: 103. (poi confluita in ID., *Libri & destini: la cultura del libro in Lunigiana nel secondo millennio*, Lucca, M. Pacini Fazzi, 2000 (volume 1: ID., *Stampatori, editori, libri, librai in Lunigiana, di Lunigiana attraverso i secoli nel mondo*).

architettonica, per un altro verso è riferita alla sua capacità di presentare tesori d'arte e di storia. L'edificio, frutto di un profondo e meticoloso restauro, è con la sua biblioteca tappa di un itinerario di visita, dove è appunto la visione, l'elemento visivo ad avere la meglio. Con ritualità quasi quotidiana, Bononi si trasformava in una sorta di sacerdote, consacrato a mostrare ai propri ospiti le gemme librerie che sono state per tanti anni la sua compagnia intellettuale, nella solitudine di un antico maniero: «Le espongo, le illustro, e alle funzioni partecipano in tanti: giovani, adulti, studiosi, turisti, e tutti entrano in confidenza con le "reliquie" di questi santi».⁷

La biblioteca è pure un laico laboratorio di studio, di ricerca, di paziente esame di carte antiche, dove la vista, spettacolare e meravigliosa, cede il passo all'analisi, alla comprensione, all'intelligenza del testo e dell'immagine nella sua struttura materiale. In poche righe la definizione di biblioteca fornita dal creatore del castello e della sua suppellettile libraria richiama insieme il modello della *Wunderkammer* e della biblioteca umanistica *ad communem utilitatem*, della biblioteca di Petrarca o di Bessarione, o di quella di Ulisse Aldrovandi «et amicorum».

Infatti anche le biblioteche dei castelli dei secoli passati erano fruibili da un pubblico assai più vasto dei loro possessori. Anzitutto era l'*entourage* familiare a beneficiarne, uomini e donne che attingevano agli scaffali grazie anche ad accurati e aggiornati cataloghi. I visitatori occasionali erano spesso intrattenuti dai loro proprietari, incaricati di guidare la visione e «la considerazione» degli ospiti davanti a manufatti di straordinaria rarità.

Come Petrarca e Bessarione, anche Loris Jacopo Bononi è stato affetto da bibliomania: è stato colto dallo stesso male di un *Libripeta*, «splendida caricatura della bibliomania umanistica», quella dell'insaziabile cercatore di libri, come è tipizzato, dalle *Intercenales* di Leon Battista Alberti. Ma a differenza di *Libripeta*, ormai caduta l'identificazione con Niccolò Niccoli, Bononi nel corso della sua vita ha aperto la sua grande biblioteca a chiunque desideri leggerne i volumi.⁸

Bononi racconta di aver acquistato il primo incunabolo a soli nove anni; dà così inizio, in tenera età, all'esperienza dell'indebitamento e del pagamento rateale, stratagemmi essenziali al mercato dei libri antichi (e non solo). Non sono in molti, tra i bibliofili, a dichiarare di aver incontrato la passione per i libri in tarda età, come ha fatto Luigi Mascheroni, che ha dovuto attendere gli anni dell'Università. Credo sia stato onesto nel dichiarare, in un'intervista del 2012, di aver preferito da liceale le birrerie e le discoteche alle biblioteche e alle librerie.⁹ Romolo Ansaldi ha contratto il

⁷ Ivi, p. 109.

⁸ ROBERTO CARDINI, *Cosa è Libripeta*, «Antichi e moderni», II s., III, 2021, pp. 45-69: 68.

⁹ MASSIMO GATTA, *Cultura, libri e collezionismo. Un dialogo con Luigi Mascheroni*, in LUIGI MASCHERONI, *Scegliere i libri è un'arte, collezionarli una follia*, Macerata, Biblohaus, 2012, pp. 161-167: 162.

morbo di Gutenberg a 14 anni; Marcello Dell’Utri quando era liceale; Oliviero Diliberto «fin da piccolissimo»; Andrea Kerbaker a 15 anni.¹⁰

La mania di dar forma a un’idea di universalità e di compiutezza che ogni biblioteca in potenza contiene diviene per Loris Bononi una patologia che definisce egli stesso «mania dei libri: contagio aggravato dall’occasione ricercata e fuggita», alterazione della ragione e stravolgimento dei sensi, una sorta di «malattia di Venere» a trasmissione cartacea. Di Bononi si può dire lo stesso di ciò che Decembrio scrisse di Tommaso Parentucelli da Sarzana, divenuto papa con il nome di Niccolò V: «Nemo unquam librorum adeo fuit cupidus, nemo studiosior».¹¹ Nessuno fu mai più desideroso di libri, nessuno fu mai più studioso. Al bibliofilo Parentucelli, come si sa, si era indirizzato Cosimo de’ Medici intorno al 1440, quando era in procinto di ordinare la biblioteca pubblica di San Marco a Firenze. Richiesto dell’incarico, Parentucelli stilò il primo grande canone bibliografico dell’Umanesimo, da lui stesso utilizzato per progettare la prima biblioteca presso la corte pontificia nata «pro communi doctorum virorum commodus», a utilità comune degli uomini dotti.¹²

Comprare libri è una missione per il bene comune ma è pure una dipendenza. Quando Bononi racconta della spola che i librai antiquari facevano al Castello del Terziere, sembra di assistere allo spaccio di sostanze stupefacenti, i libri, dei quali il consumatore abituale e assuefatto non sa più fare a meno.

Se si dovesse assegnare Bononi a una delle due categorie inventate dall’editore-scrittore Jacques Bonnet per distinguere i bibliomani, ossia gli specialisti e gli accaparratori, è senza dubbio alla seconda che andrebbe ricondotto il nostro mecenate. Al Terziere, immerso in una natura rigogliosa ai piedi dell’Appennino, Bononi assistette alla metamorfosi dei suoi libri in quella foresta impenetrabile che è più di una semplice metafora. Con le parole di Bonnet:

Allora tra il bibliomane e le sue migliaia di libri s’instaura uno strano rapporto, simile a quello tra un giardiniere e un rampicante che si espande molto in fretta. La pianta si sviluppa da sola, crescendo in un modo che è invisibile a occhio nudo ma constatabile in capo a qualche settimana. L’uomo, a meno che non voglia tagliarla, non può fare altro che indicare la direzione che vorrebbe vederle prendere. Anche le biblioteche prolifiche si emancipano, diventano esseri viventi [...].¹³

¹⁰ Ivi, pp. 19, 78, 86, 96.

¹¹ ADOLFO CINQUINI, *Lettere inedite di Pier Candido Decembrio*, Roma, Tipografia Regia Accademia dei Lincei, 1902, p. 25 (lettera a Leonello d’Este, 20 ottobre 1447).

¹² Su Parentucelli e la Firenze delle prime biblioteche pubbliche si veda LUCIANO GARGAN, *Gli umanisti e la biblioteca pubblica*, in *Le biblioteche nel mondo antico e medievale*, a cura di Guglielmo Cavallo, Roma-Bari, Laterza, 1988, pp. 163-186.

¹³ JACQUES BONNET, *I fantasmi delle biblioteche*, traduzione di Roberta Ferrara, Palermo, Sellerio, 2009 pp. 26-37: 36.

La biblioteca è un organismo che cresce: così recita infatti la quinta Legge della Biblioteconomia di Shiyali Ramamrita Ranganathan, bibliotecario e matematico indiano vissuto nella prima metà del Novecento.¹⁴ E anche la biblioteca di Bononi non sfugge a questa norma. Senza limite quantitativo l'accaparratore, arricchita una collezione, ne comincia una seconda. Talvolta orienta le sue scelte più per il valore del singolo pezzo in se stesso, che non per l'appartenenza a una serie da completare. Lo si vede bene con gli incunaboli della *Commedia*: ci sono la *princeps* folignate, le veneziane di Vindelino da Spira (la prima con commento!) e di Benali, nonché la bresciana del 1487, sontuosamente illustrata, ma mancano la mantovana o quella allestita da Federico de' Conti tra Venezia e Jesi nel 1472, le napoletane, peraltro rarissime, la prima edizione milanese del 1477-78 nota come nidobeatina, dal nome del commentatore, ma anche l'ultima edizione del Quattrocento, quella di Pietro Quarenghi (1497) e, soprattutto, la fiorentina di Niccolò di Lorenzo, prima edizione illustrata (1481) e prima uscita nella patria di Dante e con il commento di un vivente, il fiorentino Cristoforo Landino.¹⁵ Più o meno negli stessi anni di Bononi, un altro medico bibliofilo, il collezionista dantesco Erminio Muzzarelli (1900-1974), aveva circoscritto i confini della sua passione e aveva riunito una serie molto più completa di incunaboli della *Commedia*.¹⁶

L'accumulo tumultuoso e non rigoroso genera palchetti straripanti di libri che gli splendidi arredi acquistati da Bononi per contenerli non riescono più a controllare. Bononi arriva persino a dichiarare che i libri «mi pressano in casa, mi opprimono». E ben lo si capisce se si ricorda che Bononi non orienta il suo interesse di bibliofilo solo verso antichi codici, scritti a penna o con il torchio. Ma appronta anche una biblioteca contemporanea di studio e di ricerca, funzionale al suo apprendistato continuo, alla sua inesausta curiosità, alla sua zigzagante autoformazione. Compera moltissimi libri utili al suo secondo mestiere di storico, alla sua produzione poetica, alla sua vitalità intellettuale che supera gli stretti confini della

¹⁴ CARLO BIANCHINI, *I fondamenti della biblioteconomia. Attualità del pensiero di S. R. Ranganathan*, Milano, Editrice bibliografica, 2015.

¹⁵ Sulle edizioni dantesche si vedano GUGLIELMO MANFRÉ, *Le edizioni della Divina Commedia nella storia dell'arte tipografica del secolo XV*, Napoli, Libreria scientifica editrice, 1973; MARCO SANTORO, MICHELE CARLO MARINO, MARCO PACIONI, *Dante, Petrarca, Boccaccio e il paratesto. Le edizioni rinascimentali delle tre corone*, a cura di Marco Santoro, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 2006; SIMON GILSON, *Reading Dante in Renaissance Italy: Florence, Venice and the Divine Poet*, Cambridge, Cambridge University Press, 2018; GIANNI PITTIGLIO, *La Commedia dei dettagli. Storie seconde e deroghe iconografiche del poema dantesco tra XIV e XV secolo*, Roma, nella sede dell'Istituto, 2023; *Dante e la Divina Commedia in Emilia-Romagna. Testimonianze dantesche negli archivi e nelle biblioteche*, a cura di Gabriella Albanese, Sandro Bertelli, Paolo Pontari, Cinisello Balsamo, Silvana, 2021.

¹⁶ Sul collezionismo dantesco di Muzzarelli e sulla serie degli incunaboli della *Commedia* cfr. PAOLO TINTI, *Leggere e raccogliere incunaboli della Commedia. Dante nelle biblioteche d'Emilia e di Romagna*, in *Dante e la Divina commedia in Emilia Romagna*, cit., pp. CXXXIII-CXLIII.

formazione universitaria e della professione nel settore farmacologico e farmaceutico. La biblioteca di Castiglione del Terziere è nata e si è sviluppata insieme con Bononi, che scrive: «Ci siamo aiutati vicendevolmente a crescere, a divenire. I libri che la compongono sono voci che mi hanno cercato. Io sono l'obbedienza in ascolto, e mi considero una tenue eco della loro presenza, e, a volte, sono il banditore che vòcia il loro messaggio».¹⁷

L'incremento della raccolta del Terziere non segue direzioni scontate e prevedibili, come il rampicante di Bonnet. Si riconoscono infatti almeno quattro distinti nuclei: i libri sulla storia della Lunigiana e degli Stati politicamente collegati dal XIV al XX secolo; gli autori dell'Umanesimo e del Rinascimento italiano; la letteratura italiana dalle origini all'Ottocento; la biblioteca moderna di studio e di cultura, che ad oggi è forse la meno nota.

Nel caso del Castello del Terziere, come accade in molte biblioteche ai margini delle principali arterie di comunicazione o dei maggiori centri abitati, forte diviene il legame con la terra che lo circonda e lo nutre. Nel Novecento si potrebbe ricordare, ad esempio, del nesso tra biblioteche foranee e territorio, la «Raccolta di Ca' d'Orsolino», antica casa-torre sita a Benedello nel Frignano, in provincia di Modena, poco distante dalla terra di Luni. Acquistata dal bibliografo Albano Sorbelli, Ca' d'Orsolino fu occupata da circa duemila libri e documenti in gran parte manoscritti, di età medievale e moderna, accumulati dagli anni venti alla morte di Sorbelli, nel 1944, e dedicati alla storia del Frignano.¹⁸

A Castiglione del Terziere è la Lunigiana l'antichità spaziale eletta da Bononi a soggetto di un monumento di carta, fatto di manoscritti - molti dei quali autografi - di autori ad essa legati. Sono documenti archivistici, oltre che letterari, quali l'atto della cosiddetta Pace di Sarzana, 1353, o rogiti notarili con protagoniste nobili famiglie lunigianesi, quali i Malaspina o i Parentucelli. Anche il filo rosso che lega sia molti incunaboli sia alcune edizioni del Cinquecento gravita intorno a castelli, borghi e città della terra di Luni, quali Arcola, Fivizzano, Pontremoli e Sarzana.

Ad emergere sono anzitutto gli stampatori lunigianesi e, fra tutti, primeggia Jacopo da Fivizzano, oggetto di studi orientati da Bononi a celebrare l'attività tipografica ed editoriale di uno dei pochi prototipografi che introdussero la stampa con i caratteri mobili nei centri abitati che avevano dato loro i natali.¹⁹ Tipografo ed editore a Fivizzano e a Venezia

¹⁷ L. J. BONONI, *La biblioteca di Castiglione del Terziere*, cit., p. 109.

¹⁸ ALBANO BIONDI, *Albano Sorbelli e la Raccolta di Ca' d'Orsolino*, «L'Archiginnasio», XC, 1995, pp. 437-449.

¹⁹ LORIS JACOPO BONONI, *Note Introduttive al Museo della Stampa "Jacopo da Fivizzano"*, «Giornale storico della Lunigiana e del territorio lucense», nuova serie, XXXIX, 1988, pp. 7-45; AMEDEO BENEDETTI, *Jacopo da Fivizzano Atto Unico*, Genova, Tipolitotore, 2014; LORIS JACOPO BONONI, *Fivizzano e Firenze. Accomandige e stampatori*, Fivizzano-Firenze, Tipolito

dal 1471 al 1477, Jacopo ha lasciato poche ma assai significative edizioni, tutte rarissime, molte delle quali acquistate da Bononi e oggi al Terziere. In verità il fatto che l'officina di Jacopo avesse sede nel centro lunigianese non è stato ancora dimostrato da nessun documento diverso dai libri impressi. Ciò che pare certo è, invece, che i caratteri impiegati per gli *Opera* di Virgilio del 1472²⁰ siano gli stessi usati a Venezia dal prete Clemente da Padova, forse da identificarsi con un miniatore attivo nel 1446 a Lucca.²¹ E pare che i sodali fivizzanesi («Qui Fivizani vivunt super oppida digni», come recita il colophon del Virgilio) lasciassero in uso tali caratteri a Jacopo sino al 1474. Nessuna meraviglia desta il fatto che oltre a Jacopo fossero coinvolti dalla stampa dei versi virgiliani anche Battista, prete come Clemente, e un tale Alessandro, riuniti forse in una delle tante *societates ad imprimendum* caratterizzanti i primi anni della tipografia, non solo in Italia.

Al castello si conserva anzitutto il *De officiis* di Cicerone, impresso con ogni probabilità a Fivizzano nel 1472 e a Venezia nel 1477;²² le *Satire* di Giovenale, uscite fra il 1472 e il 1474,²³ in una copia proveniente dal convento francescano di Fivizzano acquistata nella primavera del 1969 da Tamaro De Marinis; il *De fine oratoris* di Matteo Colazio²⁴ (legato con il

Duemila, 1992 (BCAB, coll.: Balsamo.E.1431 contiene la dedica autografa di Bononi al prof. Luigi Balsamo: «Al prof. Luigi Balsamo con la stima e la cordialità di Loris Jacopo Bononi»); ID., *Jacopo da Fivizzano: stampatore (1471)-1477: quinto centenario dell'introduzione della stampa in Fivizzano*, Fivizzano, Fondazione Loris Jacopo Bononi; Bornato in Franciacorta, Sardini, 2021. Si veda inoltre il profilo tracciato da SERENA VENEZIANI, *Jacopo da Fivizzano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2004, pp. 62-63.

²⁰ PUBLIO VIRGILIO MARONE, *Opera*, Fivizzano, Jacopo, Battista e Alessandro da Fivizzano, 1472, 2° (ISTC iv00153300). All'edizione virgiliana Bononi progettò di dedicare uno studio monografico, mai pubblicato: cfr. la quarta di copertina di L. J. BONONI, *Fivizzano e Firenze*, cit., dove si legge il titolo dell'opera immaginata nel quadro delle Celebrazioni Laurenziane della morte del Magnifico (1492-1992), a cura dell'Accademia degli Imperfetti: *L'edizione del «Virgilio» di Jacopo da Fivizzano, 1472*.

²¹ Sulla base del *Catalogue of Books Printed in the XVth Century now in the British Museum* (BMC), vol. VII: *Italy. Genoa-unassigned, addenda*, London, The Trustees of the British Museum, 1935, p. 955. ENZO BOTTASSO, *La prima età della stampa in Liguria*, in *Il libro a stampa. I primordi*, a cura di Marco Santoro, Napoli, Liguori, 1990, pp. 343-344; MARY A. ROUSE, RICHARD H. ROUSE, *Nicholaus Gupalatinus and the Arrival of Printing in Italy*, «La Bibliofilia», LXXXVIII, 1986, pp. 221-247: 230-231, dove si afferma anche che i caratteri di Clemente da Padova e dei fivizzanesi furono in parte riutilizzati a Lucca nel 1482 da Michele Bagnoni nel 1482. Su Clemente da Padova cfr. PAOLO D'ANCONA ERARDO AESCHLIMANN, *Dictionnaire des Miniaturistes du Moyen Age et de la Renaissance*, Milano, Hoepli, 1949, p. 48.

²² MARCO TULLIO CICERONE, *De officiis. Add: Paradoxa Stoicorum; Laelius, sive De amicitia; Cato maior, sive De senectute*, [Fivizzano, Jacobus de Fivizzano, Lunensis], 1472, f° (ISTC ic00579600); ID., *De officiis. Add: Paradoxa Stoicorum; Laelius, sive De amicitia; Cato maior, sive de senectute; Somnium Scipionis; Timaeus*, Venezia, Jacobus de Fivizzano, 1477, f° (ISTC ic00586000).

²³ GIOVENALE, *Satyrae*, [Fivizzano], Jacobus de Fivizzano, Lunensis, [1472-74 ca], 4° (ISTC ij00628000).

²⁴ MATTEO COLAZIO, *De fine oratoris disputatio in Quintilianum*, [Venezia, Jacobus de Fivizzano, Lunensis, 1476-77 ca.], 4° (ISTC ic00749000).

manoscritto, ms. 7) e il *Liber physiognomiae* di Michele Scoto, impressi a Venezia fra il 1476 e il 1477.²⁵ Altri esemplari del Quattrocento, apparentemente lontani dagli interessi lunigianesi, quali Bruni e Biondo Flavio, contengono in realtà note di lettura o di acquisto che li riconducono alla terra incastonata fra Liguria ed Etruria. Il Valla del 1569 fu probabilmente offerto in acquisto al Bononi perché recante una annotazione di acquisto localizzata a San Terenzio, poco distante dal Terziere.

Nuclei librari congiunti alla Lunigiana sono anche quelli sulla dominante Genova, presente con i suoi *Statuti* a stampa del 1498, in un esemplare proveniente dalle biblioteche nobiliari dei Grimaldi e degli Strozzi. Così come quelli su Milano (perché i milanesi Turriani si insediarono al Terziere con certezza dal XV secolo), Lucca o Parma, impreziosita da un pregevole nucleo di edizioni bodoniane, provenienti dalla raccolta di Giuseppe De Lama, primo biografo dello stampatore di Saluzzo.

Altri incunaboli o edizioni rare di autori della Lunigiana sono ricordati dallo stesso Bononi in elenchi pubblicati anche a stampa; la Soprintendenza bibliografica della Regione Toscana prima, del Ministero della Cultura poi ha schedato i volumi e proceduto alla catalogazione analitica, che si spera di vedere presto riversata anche nei cataloghi in linea dedicati al patrimonio a stampa di età manuale. Propedeutico all'opera di catalogazione analitica è ora l'esame dettagliato dei cataloghi esistenti, degli elenchi di consistenza, nonché della corrispondenza con librai antiquari o altre personalità con cui Bononi entrò in contatto, oltre al citato De Marinis, per acquisire volumi o pareri e confronti su ciò che andava raccogliendo al Terziere.

Piuttosto che passare in rassegna i titoli della sezione incentrata su opere e autori dell'Umanesimo e del Rinascimento o quella riservata alla Letteratura italiana, con il rischio di banalizzarle, nell'elencarle, la straordinaria qualità dei singoli pezzi e del loro eccezionale insieme, preferisco concludere con due auspici.

Più si approfondisce la natura della biblioteca e si diviene consapevoli delle sue potenzialità, del suo carattere esemplare e della sua capacità di offrire stimoli a ricerche originali, come dimostrano i saggi qui riuniti, più si avverte la necessità che questo patrimonio sia analiticamente catalogato e diffuso alla conoscenza del pubblico più vasto. Il digitale consente anche forme di fruizione a distanza, come si sa, capaci di abbattere i confini e di annullare la marginalità geografica e culturale della biblioteca del castello. In secondo luogo la vocazione espositiva della scelta del bibliofilo potrebbe trovare compimento nel progetto, ideato e voluto dallo stesso Bononi dal 1987, di coniugare i libri con il Museo della stampa, non a caso intitolato a

²⁵ MICHELE SCOTO, *Liber physiognomiae*, [Venezia, Jacobus de Fivizzano, Lunensis], 1477, 4° (ISTC im00551000).

Jacopo da Fivizzano e sito a palazzo Fantoni Bononi, a Fivizzano.²⁶ Al Museo, che forse non potrà ergersi con le sole forze di privati, ma che richiederà investimento di interesse e di denaro pubblici, la biblioteca si accosterebbe come ideale completamento. Caratteri, torchi, libri come in un trittico dove produzione, circolazione e uso, bibliofilia, collezionismo e selezione, didattica e divulgazione potranno finalmente ricongiungersi. Così potrebbe giungere a compimento il ritratto o meglio l'autoritratto di un uomo dalla personalità eclettica, dalla visione generosa, dalla curiosità irrefrenabile per il passato e i suoi testimoni. Un autoritratto che poi è quello che ogni biblioteca privata, cresciuta dentro e fuori dalle pareti di un castello, finisce per diventare.



²⁶ Museo della stampa "Jacopo da Fivizzano", <<https://www.museimassacarrara.it/museo-della-stampa-jacopo-da-fivizzano/>>. Sul museo cfr.: LORIS JACOPO BONONI, *Museo Jacopo da Fivizzano dedicato alle arti del libro*, Alpignano (Torino), Tallone, 2008.